

**PROPOSTA DI LEGGE C. 1066 CALABRIA ED ALTRI**

**“MISURE PER PREVENIRE E CONTRASTARE CONDOTTE DI MALTRATTAMENTO O DI ABUSO, ANCHE DI NATURA PSICOLOGICA, IN DANNO DEI MINORI NEGLI ASILI NIDO E NELLE SCUOLE DELL’INFANZIA E DELLE PERSONE OSPITATE NELLE STRUTTURE SOCIO-SANITARIE E SOCIO-ASSISTENZIALI PER ANZIANI E PERSONE CON DISABILITA’ E DELEGA AL GOVERNO IN MATERIA DI FORMAZIONE DEL PERSONALE”**

**CUI E’ ABBINATA LA PROPOSTA DI LEGGE C. 480 CALABRIA**

**Camera dei Deputati  
Commissioni riunite I e XI**

**Audizione 2 ottobre 2018**

Pur avendo ben presente e comprendendo le preoccupazioni che spesso i genitori nutrono nei confronti dei figli che frequentano i servizi educativo-scolastici, la Federazione Italiana Scuole Materne (FISM), Associazione alla quale aderiscono circa 9.000 realtà educative e scolastiche (scuole dell’infanzia paritarie, sezioni primavera, nidi e micronidi) ritiene che la richiesta di introdurre negli asili nido e nelle scuole dell’infanzia sistemi di videosorveglianza allo scopo di prevenire comportamenti di violenza e maltrattamenti sui bambini, da un lato non risolverebbe tali preoccupazioni, dall’altro darebbe origine ad altre questioni di non poco conto.

Ritiene, infatti, che la videosorveglianza non può essere mezzo e condizione per prevenire episodi di violenza e maltrattamenti nei contesti scolastici.

Di seguito le principali motivazioni a sostegno di questa nostra posizione:

1) La telecamera disincentiva, quando non sostituisce, il dialogo, l’ascolto, il confronto, la relazione indispensabili tra scuola e famiglia. Non c’è bisogno di questo strumento per sapere e controllare come gli insegnanti impostano e realizzano il lavoro educativo. I genitori devono essere aiutati a imparare a partecipare alla vita della scuola, a conoscerne e a capirne l’importanza per i loro figli, non a controllarla in base a loro paure, ansie, emozioni. E la scuola deve sostenere la partecipazione, deve volerla con assoluta convinzione, con forza.

2) Garantire ai bambini condizioni di sviluppo e apprendimento qualitativamente alte è, infatti, l'obiettivo che famiglia e scuola condividono nel momento in cui la prima affida i propri figli e la seconda li accoglie. Il compito istituzionale di educare e di formare i bambini è garantito dal progetto educativo, specificamente predisposto dagli educatori e dagli insegnanti, che consente un sistematico processo di confronto, condivisione, collaborazione con le famiglie. E questo processo – nel reciproco rispetto dei diversi ruoli e ambiti educativi – si sviluppa necessariamente dentro un rapporto di reciproca stima e fiducia.

3) I genitori devono essere aiutati a imparare a “vedere”, leggere, capire, direttamente nei/dai loro figli la presenza di eventuali problemi e non a guardare la loro esperienza di vita scolastica attraverso una telecamera, perché nessuna telecamera deve e può sostituire gli occhi per osservare i nostri figli e le persone a cui li abbiamo affidati e che si occupano di loro.

4) La presenza di una telecamera nelle scuole denuncia la mancanza di fiducia in tantissimi insegnanti bravi, capaci di svolgere con competenza, professionalità, passione il loro lavoro, costruendo giorno dopo giorno una relazione educativa con i bambini, che è in contrasto con tale strumento, perché la preoccupazione che la videosorveglianza possa dare adito a giudizi non corretti da parte di chi è fuori dal contesto educativo circa comportamenti, parole, atteggiamenti di chi, invece, il contesto educativo lo vive in diretta non facilita certo una buona relazione e la necessaria serenità del clima.

Infine, condividiamo pienamente quanto dichiarato in proposito dal Garante della Privacy, Antonello Soro: “Sistemi di controllo così intrusivi come le webcam devono essere usati con estrema cautela perché, oltre a incidere sulla libertà di insegnamento, possono ingenerare nel minore, fin dai primi anni di vita, la percezione che sia “normale” essere continuamente sorvegliati, come pure condizionare la spontaneità del rapporto con gli insegnanti. La tranquillità dei genitori non può essere raggiunta a scapito del libero sviluppo dei figli. Non possiamo, per placare le nostre ansie di adulti, trasformare la società in cui viviamo in un mondo di ipersorvegliati, a partire dai nostri bambini” (Roma, 22 maggio 2013).

Alla luce di quanto affermato in precedenza, dunque, la FISM valuta che l'installazione di sistemi di videosorveglianza nei contesti educativi – ancorché, come da precisazione della Commissione europea (P-6536/2009), con l'impegno a rispettare “...i principi della protezione dei dati, come i principi di necessità e proporzionalità stabiliti a livello nazionale ed europeo e fermo restando il monitoraggio delle competenti autorità di controllo nazionali della protezione dei dati” – sancirebbe inevitabilmente una pesante sconfitta per l'intero sistema scolastico italiano. Un sistema sostanzialmente “sano”, che come tale va considerato, trattato, rispettato. Una cosa, infatti, è utilizzare strumenti di questo tipo a fronte delle poche, specifiche situazioni obiettivamente “patologiche”, in cui sussistono fondati sospetti di reato; altra cosa è generalizzarne l'utilizzo nella normalità, sostituendoli, di fatto, alla relazione, alla reciproca fiducia tra scuola e famiglia e, in ultima istanza, alla responsabilità di tutti.